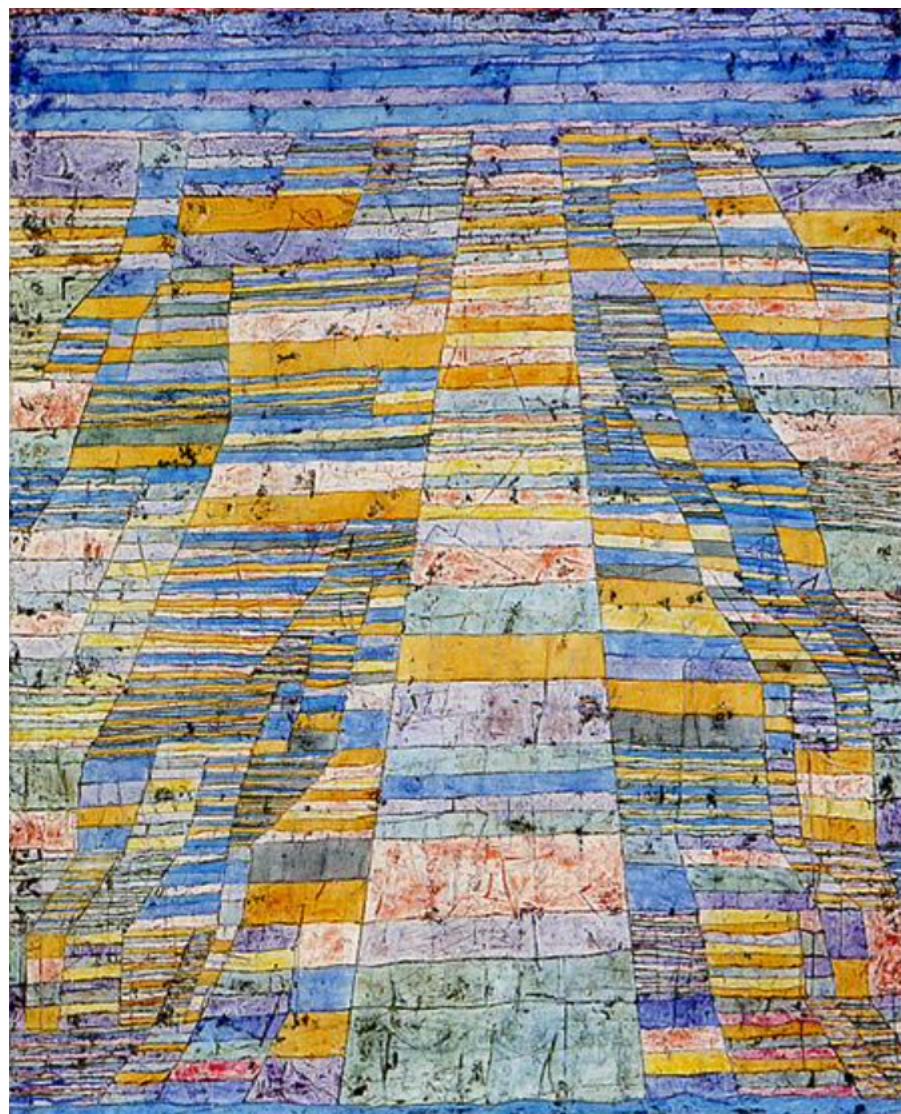


NESSUNO CREA DAL NULLA

La nostra vita multidirezionale

Salvatore Bruno, Mattia Caiazza, Benedetta Esposito
Francesco Esposito, Edoardo Frascione, Ariana Scotto Lavina



Caro Diario, la scorsa settimana dissi che ti avrei aggiornato, e così sono di nuovo qui. Ti parlo della lezione di lunedì 14 novembre che ha portato avanti la prof D'Ambrosio da sola a causa di un guasto tecnico al computer dell'aula S.

Ormai la S è il mio posto preferito per fare lezione, un po' perchè è bella grande, un po' perchè se mi sento persa guardo il Vesuvio fuori dalla finestra e mi sembra di pensare meglio (anche se lunedì era maltempo e il Vesuvio aveva un cappello di nuvole sulla bocca).

Ti dico caro Diario che l'assenza di Moretti si è sentita, non solo perchè ci abbiamo messo il doppio del tempo per fare i gruppi, ma anche perchè la lezione fluttuava su tutta una serie di pensieri; eravamo in aula ma galleggiavamo su flussi di pensieri densi che andavano da soli. Ecco, quando c'è Moretti in quei flussi di pensieri ci mette grosse travi di legno, e noi camminiamo, ma quando siamo soli con la D'Ambrosio dobbiamo praticamente imparare a volare. Non so se mi faccio capire.

Quello che intendo dire è che Moretti è tutta la parte concreta del corso, invece la D'Ambrosio è la parte astratta e intangibile, e per entrare davvero in quello che dice devi sforzarti parecchio.

La parola chiave di questo lunedì era spazio; spazio come luogo in cui si genera immaginario che genera esperienza. Abbiamo iniziato con un bello speech della prof sui 4 link che ci ha fornito. Siamo poi passati alla divisione in gruppi e ci siamo messi al lavoro.

Il nostro link ispirante riguardava la Cappella degli Scrovegni di Giotto, io non so perchè un po' volevo avere proprio questo compito qui.

Da adesso in poi sarà dura seguirmi, caro Diario, quindi tieni duro.

Abbiamo da subito analizzato e scomposto tutti gli elementi della Cappella. Non sapevamo bene da dove partire, avevamo varie opzioni da vagliare.

Potevamo per esempio partire dal perchè. Perchè è stata costruita la cappella? Quale funzione doveva avere? E quindi potevamo evidenziare il fatto che fu costruita nella speranza di poter in qualche modo cancellare i peccati di Rinaldo degli Scrovegni, facoltoso usuraio.

Oppure potevamo analizzare il modo in cui era stato concepito il disegno evidenziando il come è. Ovvero una Cappella piena, colorata, uno spazio nel quale immergersi, giustappunto parliamo di spazio immersivo.

Storie raccontate come fosse un fumetto dipinto nel quale ogni riquadro ha un senso da solo e ha un senso nell'insieme. E se invece ci occupassimo del perchè di Giotto? Intendiamoci, abbiamo due perchè in questa storia, il perchè del ricco commissionatore e il perché del commissionato.

Perchè Giotto decora l'interno della Cappella in questo modo? Ha un intento?

La risposta è sì. Giotto tramite gli affreschi riguardanti i momenti più importanti delle vite dei Santi vuole avvicinare e far sì che anche i meno istruiti possano in qualche modo interpretare le vicende sante. Giotto però non lo fa in modo didascalico, egli lascia comunque al fruitore la libertà di poter immaginare, ed in questo modo continuare l'opera. L'arte in questo senso è un concetto libero: l'esperienza non si esaurisce nel momento in cui si prende visione dell'opera bensì è in quel momento che inizia. Se ci pensi caro Diario è qui che notiamo l'immortalità dell'arte; è un'esperienza che inizia per non finire mai.

Fin quando ci sarà qualcuno che entrerà nella Cappella degli Scrovegni, l'arte di Giotto non muore, non si esaurisce, bensì si genera e rigenera continuamente grazie all'immaginazione degli spettatori.

Ebbene caro Diario, non so se ti sto trasmettendo a dovere le giuste nozioni, ci sto quantomeno provando. Il succo del discorso è che Giotto tenta di smuovere qualcosa negli avventori, spinge le persone a provare qualcosa, pensare qualcosa, immaginare qualcosa, tutto questo tramite un affresco, tramite uno spazio immersivo. Un'opera straordinaria influenzata

dalla religione e dai progressi della scienza, due mondi agli antipodi che Giotto unisce e fa confluire in un'unica Cappella.

Mi ripeto, Diario.

“Un’opera straordinaria influenzata dalla religione e dai progressi della scienza, due mondi agli antipodi che Giotto unisce e fa confluire in un’unica Cappella”

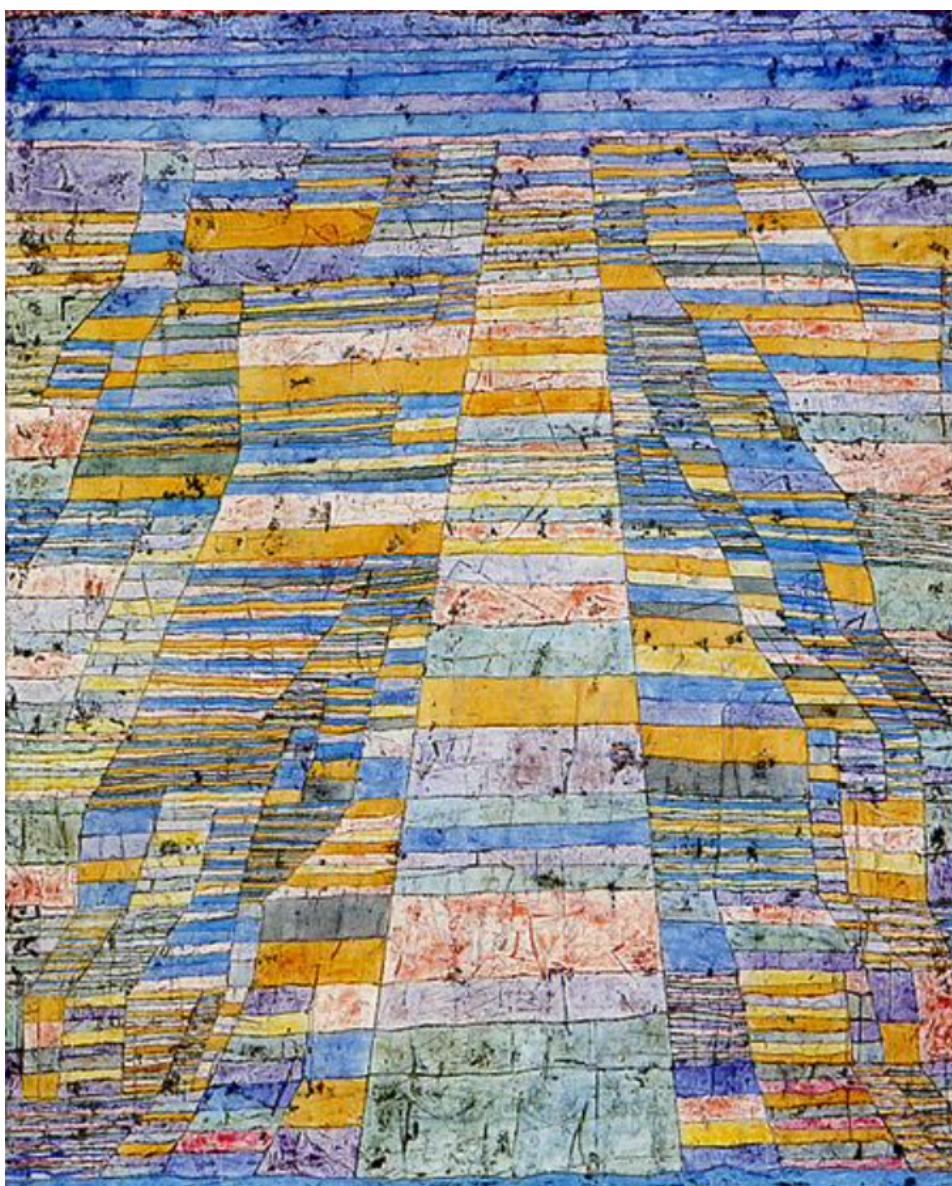
Sai questo cosa vuol dire? Che nessuno crea dal nulla, persino un’artista di quel calibro veniva ispirato dal mondo circostante. Questo è un altro punto focale della nostra analisi subito dopo quello che abbiamo chiamato “il perchè di Giotto”. Attenzione, non si parla di un puerile esercizio di copia copiarello. Si parla di prendere spunto, essere tronfi di cultura e ispirarsi ad essa, nessuno nel mondo parte dal niente. Probabilmente l’unico che non si ispirò fu Dio, eppure dovrei studiare meglio questa cosa che ho appena detto, anzi, scritto. Forse mi sto dilungando, mi dispiace, in effetti non ho nemmeno ancora introdotto il progetto nel concreto, però vorrei chiudere questo primo discorso con un concetto della D’Ambrosio. Discutendo proprio sull’importanza dell’ispirarsi la prof ha detto che per creare è indispensabile contornarsi di belle cose (spero caro Diario tu abbia afferrato la sfumatura di bello in questo discorso); è importante ascoltare buona musica, guardare bei film, fare cose belle, leggere un buon libro, sono cose che ti forma, riempiono la tua anima e accrescono quel bagaglio dal quale puoi attingere per creare qualcosa. Più conosci più puoi creare.

Giotto si ispira alla Bibbia, al Vangelo, ai racconti dei Santi, funzionava così nel 1300 e funziona così ancora oggi quando Matteo Garrone si ispira a Giambattista Basile. Tutto ciò che ci sta attorno è estremamente e infinitamente linkabile, come se per ogni cosa si potessero aprire una e più landing pages.

Questo mi ricorda molto Wikipedia e l’uso che ne faccio. Spesso cerco una cosa e poi mi ritrovo con 12 finestre aperte perché da una cosa passo ad un’altra e un’altra ancora. Tutto è collegato.

Ho sforato col discorso. Voglio tornare a noi. Portando avanti tutti questi concetti abbiamo completamente destrutturato la Cappella degli Scrovegni e ciò che significa per traslare la sua struttura su un progetto tutto nostro e visto che nessuno crea dal nulla, non saremo certo noi ad arrogarci questa presunzione.

Anche noi siamo stati ispirati da un'opera di Paul Klee che si chiama "Strada principale e vie secondarie". Te la lascio qui sotto e ti dico quello che pensiamo e quello che abbiamo creato con la nostra immaginazione guardando il quadro.



Paul Klee, Strada principale e vie secondarie

Rispetto alla vita, c'è una linea che la vuole rappresentare, e noi esseri umani ci prepariamo per percorrerla al meglio. Questa logica di tipo lineare ti dà certezza, luogo ed obiettivi da raggiungere, o comunque una tensione alla quale propendere, tuttavia, questa logica ti fa perdere molte altre scelte, e ti fa avere paura di sbagliare. Quando pensiamo alla vita in questo modo noi stiamo sacrificando una condizione molto importante: quella spaziale e temporale. Astraiamo moltissimo, mentre invece poi la vita è il risultato di una connessione tra lo spazio ed il tempo in una dimensione multidirezionale. Devi volerti muovere per connettere tutto e vivere nel tuo posto e nel tuo tempo.

Il movimento dunque, l'azione, vogliono dire mettersi in una condizione che non è lineare ma che ha al suo interno multiple direzioni che non sono meno importanti, come appunto le strade secondarie di Klee. Il sentiero che non è a tutti gli effetti tracciato implica che tu ti faccia delle domande, implica il classico "perché sono qui?" è grazie alla fatica e alla voglia di confermare giorno dopo giorno quella fatica che è possibile dare un senso alle cose. Sennò la vita sarebbe una semplice staffetta, livello dopo livello.

Ecco caro Diario, questa è la visione della vita che abbiamo, una vita multidirezionale capace di offrire infinite possibilità, infinite strade che alla fine porteranno al risultato finale: avranno creato una vita che viene indossata perfettamente da chi la porta; una vita sartoriale, che "fitta" alla perfezione come un abito su misura. Avere degli obiettivi prefissati è importante, è importante tracciare idealmente un percorso, ma poi la vita vera è fatta da tutte quelle connessioni casuali che ti sorprenderanno, che non avevi previsto e che ti porteranno al punto d'arrivo.

Abbiamo pensato di far letteralmente indossare questo pensiero ad un quartiere particolare di Napoli: i quartieri spagnoli. I quartieri spagnoli sono caotici, sono ingarbugliati come la vita, ed il più delle volte quello che percepiamo come un disordine di vicoli spaventa noi e spaventa i turisti; eppure visti dall'alto in una prospettiva distanziata e unitaria i Q.S. e la loro architettura sono molto più ordinati di tanti altri quartieri. Inoltre in qualsiasi senso c'è uno sbocco, in qualsiasi modo ne si esce, non abbiamo vicoli ciechi, la spuntiamo insomma.

I Quartieri Spagnoli diventano così metafora della vita.



(foto Quartieri Spagnoli dall'alto)

Se noi colorassimo ogni strada e i rispettivi sbocchi, lasciando liberi dal colore gli spazi in cui le strade si intersecano, riusciremmo a creare dei piccoli sentieri che porteranno all'uscita, in un senso o nell'altro (quindi verso l'alto o verso il basso); tutto questo per far sì che le persone non abbiano più timore di perdersi nel quartiere, per far sì che queste zone vengano più facilmente vissute, per mettere in atto una sorta di riqualificazione urbana, per rendere Napoli un posto ancora più colorato, per divertire i bambini, e non ultimo per rendere l'idea di vita multidirezionale intrinseca alla città. Strade che urlano cose.

Ci pensi caro Diario?

Eppure questo è un pensiero che possiamo applicare a tanti progetti. Sai cosa ci è venuto in mente? L'installazione di un mosaico-labirinto sul terrazzo Unisob durante gli open-day.

Un mosaico-labirinto speciale però, che abbia la stessa conformazione dei Quartieri Spagnoli: qualsiasi entrata prendi, qualsiasi vicoletto imbocchi, ti

porterà sempre ad un'uscita, in questo labirinto nessuno si perde. Lo immaginiamo tondo, così, esattamente come la composizione n. 10 di Mondrian.



(Composizione n. 10, Molo e Oceano di Piet Mondrian)

Mondrian ci vedeva un molo su un oceano, noi vediamo strade e vicoli, che come vedete non sono ciechi, ma solo intricati tra loro.

E' per caso sbagliato vedere in un quadro ciò che l'artista non voleva dire? Eppure che ne sanno gli altri dell'artista? Fin quando non lasceranno descrizione dettagliatamente scritte io continuerò ad interpretare tutto a ruota libera.

Sai, il percorso scolastico, come la vita, si tende a pensarlo come una linea, una linea che non ammette deviazioni e ritardi lasciando indietro la multidirezionalità della didattica. Ma la scuola, come la vita e come la strada, ha al suo interno infinite direzioni possibili ed interagisce con te che la percorri.

L'auspicio è quello di confortare i liceali appena usciti dalla scuola-linea che sono gli istituti superiori e immetterli all'università, uno spazio pieno di possibilità e direzioni dove l'energia che metti, la forza, e la voglia di muoverti riuscirà a portarti in un punto d'arrivo.